

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	66 (1997)
<b>Heft:</b>	1
<b>Artikel:</b>	Le origini dei Grigioni : i Campi Canini, presso Bellinzona, nella storia retica dei secoli IV-VI d.C.
<b>Autor:</b>	Gusso, Massimo
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-50993">https://doi.org/10.5169/seals-50993</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Le origini dei Grigioni: i Campi Canini, presso Bellinzona, nella storia retica dei secoli IV-VI d.C.<sup>1</sup>

*Al giorno d'oggi si suole usare volentieri il nome Rezia come sinonimo – o denominazione storica d'eccellenza – per il Cantone dei Grigioni o la Valtellina (Rezia al di qua delle Alpi): in epoca romana essa era una grande provincia di confine (divisa in un certo periodo in Raetia prima e Raetia secunda), che comprendeva ampie porzioni delle attuali Svizzera, Italia settentrionale, Germania (specialmente la Baviera) ed Austria.*

*Il dottor Massimo Gussو, studioso italiano di storia romana, ha indagato su quale fosse il nome con il quale si designava il territorio dell'odierno Grigioni, nell'ambito degli altri territori retici. La conclusione è che un'ampia zona del territorio che si chiamerà Grigioni veniva già in antico denominata con un nome letteralmente identico a quello attuale. Esaminando il ruolo giocato da valli e passi grigioni, da Coira fino a Bellinzona (Bilitio), durante le lotte di contenimento dei popoli germanici, Gussо ha scoperto che almeno dal III secolo d.C. quelle zone venivano definite Campi «Cani» o «Canini», probabilmente in onore di un Canus, un re o capo locale. Perso il ricordo di questo antico personaggio, l'interpretazione letterale del termine latino «Canini» rinviava quasi inevitabilmente all'aggettivo «grigio» (canus), e i Campi Canini sono così stati tradotti nelle varie lingue moderne come (Campi) Grigi, Grigioni ecc.*

*L'uso moderno di Rezia per il nostro Cantone, sia detto per inciso, può essere senz'altro considerato legittimo per il fatto che i Grigioni sono l'unica parte dell'antica Rezia a nord delle Alpi che nel romanzo ha mantenuto intatta la parlata romana e che ha conservato Coira, l'antica capitale della Raetia prima, come sede della diocesi e capoluogo del Cantone.*

*Se questo è il corollario, tutto l'articolo è di straordinario interesse per conoscere un'epoca un po' trascurata, ma importantissima, nella storia del nostro Cantone, dalla dominazione romana, alla cristianizzazione, al crollo dell'impero, all'affermarsi di nuovi popoli.*

## 1. Il confine retico tra III e IV sec. d.C.

La Rezia (*Raetia*), conquistata da Druso, sotto Augusto, nel 15 a.C., comprendeva probabilmente la parte della Baviera a mezzogiorno del Danubio, la parte settentrionale

<sup>1</sup> Questo articolo rappresenta la rielaborazione in chiave divulgativa di un mio saggio («Alle origini dei Grigioni: fatti d'arme combattuti sui Campi Canini, presso Bellinzona, nei secoli IV-VI d.C.»), apparso sulla rivista fiorentina «Prometheus», n. XXII/1 (aprile 1996), pp. 60-86; ringrazio il direttore di «Prometheus», prof. Angelo Casanova, per l'autorizzazione all'utilizzo di quei materiali. Il testo non è molto diverso dalla stesura originaria: assai contenuto, invece, lo spazio dedicato alle note; si è posta in fine una segnalazione bibliografica. La traduzione di quasi tutti i termini o i passi latini citati è mia e non è volutamente letterale.

del Tirolo e la parte orientale dell'attuale Confederazione Elvetica, ossia il cantone dei Grigioni: essa fu organizzata in un primo tempo come territorio d'interesse prevalentemente militare.

Costituita in Provincia regolare nel corso del regno dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.), essa fu governata da *procuratores*; sotto i Flavi (69-96 d.C.), poi, il territorio retico fu esteso verso Nord, fin oltre il Danubio, e fu intrapresa la costruzione del *limes*, quella lunga fortificazione confinaria tipica dell'architettura difensiva e della strategia di contenimento dei Romani<sup>2</sup>. Dal 290 d.C., con Diocleziano, la Rezia divenne la Provincia più settentrionale della Diocesi Italica, ancora entro i corsi del Danubio e dell'Inn, e, sottoposta al governo del Vicario d'Italia, fu amministrata da funzionari detti *praesides* col rango di *perfectissimi*. Forse ancora sotto Diocleziano, e comunque prima di Costantino, venne suddivisa in due parti, *Raetia prima* e *secunda*. La prima era la regione meridionale, incardinata nel nodo alpino centrale, con capoluogo Curia (attuale Coira/Chur: in Svizzera, cantone Grigioni); la seconda, settentrionale e pianeggiante, più o meno corrispondente alla vecchia *Vindelicia*, con capoluogo *Augusta Vindelicorum* (attuale Augsburg: in Germania, Land della Baviera).

I governatori erano ancora due *praesides*; mentre le truppe venivano affidate ad un unico *dux* [comandante], con il rango di *perfectissimus* fino ai tempi di Costanzo; di *clarissimus*, sotto Teodosio I, e infine di *spectabilis*, al principio del secolo quinto.

Regione di frontiera, la *Raetia* era scarsamente abitata e contava su pochi centri urbani di qualche rilievo: restò quasi costantemente sotto la minaccia delle popolazioni confinanti; negli indirizzi strategici dei governanti di Roma essa, fin dalla conquista, avrebbe dovuto costituire un baluardo posto a tutela dei confini settentrionali d'Italia. Due strade di grande comunicazione interessavano la regione: la via Claudia *Augusta* che, provenendo da *Altinum* [Altino, nei pressi di Venezia] da *Tridentum* [Trento] e dalla valle dell'Adige (*Athésis*) si spingeva attraverso il passo di Resia nella vallata dell'Inn, fino ad *Augusta Vindelicorum*; da Como (*Comum*) e Chiavenna (*Clavenna*) invece, un'altra via proseguiva per il passo dello Spluga e per il passo Julier, per ricongiungersi a *Curia* e raggiungere *Brigantium* (attuale Bregenz). Entrambe le arterie si andavano ad innestare sulla strada proveniente dalla *Germania superior*. Notevole l'importanza dei Grigioni e delle vie di comunicazione che li attraversavano in epoca romana e significativo il ruolo di Coira, posta all'estremità nord di un rilevante nodo viario sud-nord dell'Impero Romano<sup>3</sup>.

Paolo Diacono, nell'ottavo secolo d.C., conclusasi ormai la lunga parabola della diretta influenza romana, parlerà di queste terre, facendone emergere il ruolo strategico di stanza di compensazione interposta tra le ricche province dell'Italia settentrionale ed i barbari: *inter hanc [Liguriam] et Suaviam hoc est Alamannorum patriam, quae versus septentrionem est posita, duae provinciae, id est Raetia prima et Raetia secunda, inter*

<sup>2</sup> Un *limes raeticus* o *vallum romanum* fu iniziato - a quanto pare - ai tempi di Domiziano, con successivi lavori sempre più complessi sotto Traiano e Adriano, e via via sotto tutti i loro successori.

<sup>3</sup> Sulle vie della *Raetia v.* tra gli altri R.JENNY, *Graubündens Päfstrassen und ihre volkswirtschaftliche Bedeutung in historischer Zeit, mit besonderer Berücksichtigung des Bernhardinpasses*, Chur 1963, tr.it. Poschiavo 1965, pp. 21-23 (nell'estr. da «Quaderni Grigionitaliani», nn. 32,4-34,1 1963/1965).

*Alpes consistunt in quibus proprie Raeti habitare noscuntur* [tra la Liguria (= all'incirca l'Italia nord occidentale) e la Svevia (= la Germania meridionale) è sita la patria degli Alamanni, posta a nord, che coincide con due ex-province imperiali alpine, la prima e la seconda Rezia, nelle quali vivono appunto le popolazioni retiche].

La storia della *Raetia* è storia di invasioni e contenimenti, e si è caratterizzata per la frequenza con la quale hanno fatto la loro comparsa alcune popolazioni germaniche, in particolare la *federazione degli Alamanni*, irriducibili protagonisti delle vicende belliche relative al periodo qui trattato. Anche la popolazione affine degli Iutungi, stanziata originariamente a nord del Danubio, ed altre genti minori, parteciparono spesso a scorriere al seguito degli Alamanni. Ma già ai tempi dell'invasione dei Quadi e dei Marcomanni, sotto Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d.C.), era stata decisa la creazione di una zona di difesa tattica, la *praetentura Italiae et Alpium*, con la conseguente organizzazione militare di tutti i valichi dalla Rezia al Quarnaro<sup>4</sup>.

Gli Alamanni, popolazione originaria di una regione ricompresa tra il Danubio, l'alto Reno ed il Meno, avevano anch'essi cominciato ad insidiare i confini romani già ai tempi di Marco Aurelio, ma vengono menzionati dalle fonti per la prima volta con l'enfasi da riservare ad un nemico pericoloso soltanto sotto Caracalla, e da subito sono sottolineati il loro valore tattico e soprattutto la straordinaria capacità di movimento<sup>5</sup>.

Cacciati da quell'imperatore con la campagna germanica del 213 d.C., durante la quale furono inseguiti nel loro stesso territorio e duramente sconfitti *prope Moenum amnem*, [nei pressi del fiume Meno], gli Alamanni non tardarono a farsi nuovamente sentire riapparendo lungo tutto il *limes* retico una ventina d'anni dopo (233-234 d.C.), procurando notevoli danni e la distruzione di vari avamposti di confine.

Nel 252-253, sotto l'effimero regno di Treboniano Gallo, dovevano essersi avute altre scorrerie d'una certa gravità se fu organizzata, ancora contro gli Alamanni, una spedizione con grande concentrazione di truppe *apud Raetias* [in Rezia]. Il comando delle operazioni era stato affidato ad un alto ufficiale, Publio Licinio Valeriano, il quale preferì però servirsene per impadronirsi dell'impero: *Valerianus in Raetia ab exercitu Augustus appellatus* [Valeriano venne proclamato imperatore dalle truppe in Rezia], e per sconfiggere le truppe di un suo estemporaneo concorrente, Emiliano, il governatore della Mesia che si era proclamato poco prima imperatore a sua volta.

Il venir meno della copertura militare, causata dai successivi eventi politici e militari, che avrebbero condotto poi Valeriano stesso alla sfortunata campagna persiana, ebbe l'effetto di incrementare l'aggressività degli Alamanni, i quali scatenarono una serie di attacchi nell'immediato e nel medio periodo, con puntate audacissime, in Gallia e, attraverso la Raetia, in Italia fin quasi a Roma, tra il 258 e il 261. L'imperatore Gallieno, duramente impegnato su più fronti, riuscì freneticamente ad organizzare una

<sup>4</sup> Questa fu tra i primi apparati di difesa dell'Italia lungo l'arco alpino, e la sua predisposizione definitiva risale agli anni tra il 168 e il 170.

<sup>5</sup> *Gentem... ex equo mirifice pugnantem* [straordinari combattenti a cavallo], come scrive uno storico del IV secolo, Aurelio Vittore. Nella *Historia Augusta* si legge un passo di vera e propria esortazione alla "controguerriglia", dal quale trasparirebbe la proverbiale ed imprevedibile astuzia tattica degli Alamanni, che avrebbe potuto essere battuta infatti *nunquam aliter quam latrocinandi pugnans modo*, cioè adottando il metodo di combattimento *proprio dei briganti*.

difesa attaccando il grosso degli avversari nei pressi di Milano, e sconfiggendoli in una battaglia campale: ma solo temporaneamente si poté allontanare la loro minacciosa e ingombrante presenza (*Alamannorum vis*).

Per gli anni fino al 268 non è possibile, allo stato attuale delle fonti, parlare con cognizione di causa della *qualità* del controllo militare che i romani poterono esercitare sulla regione retica, *sempre che non l'avessero addirittura sgombrata con una ritirata tattica*, come sembra sia accaduto almeno verso il 260, quando i contingenti Romani, cedendo alla intollerabile pressione degli Alamanni, avevano probabilmente lasciato le fortificazioni più avanzate, e riportato il confine dell'Impero sulla linea del Danubio: d'altro canto si trattava, come si è già detto, di territori scarsamente popolati, con insediamenti urbani modesti e produzione agricolo-industriale trascurabile<sup>6</sup>.

Nel 268 poi un generale, Aureolo, *cum per Raetias legionibus praeasset* [mentre era a capo delle legioni stanziate nella zona retica], evidentemente mandato da Gallieno allo scopo di riprendere o di rafforzare il controllo sulla regione, diede il via alla sua personale rivolta (il cui centro era Milano, dove fu presto assediato dall'imperatore), abbassando necessariamente la guardia verso gli irriducibili Alamanni, che si diedero per l'ennesima volta alle scorrerie, prendendo la via del Brennero e finendo battuti solo dal nuovo sovrano, Claudio, nei pressi del lago di Garda: *adversum gentem Alamannorum haud procul a lacu Benaco dimicans tantam multitudinem fudit* - come scrive l'anonima Epitome de Caesaribus - *ut aegre pars dimidia superfuit* [combattendo contro gli Alamanni nei pressi del lago di Garda ne uccise un tal numero che a stento ne sopravvisse la metà].

È questo un periodo storico caratterizzato da veloci e cruenti scontri di cavalleria, col ricorrente predominio dei *magistri equitum* [comandanti in capo della cavalleria], tra i quali si segnalano Aureolo appunto, ma anche il nuovo imperatore Claudio, chiamato il *Gotico* proprio per le sue vittorie sui barbari.

Si può immaginare quindi che gli Alamanni avessero trovato chi li poteva contrastare efficacemente, con mezzi e tecniche adeguate. Ma ancora all'inizio del regno di Aureliano (270 d.C.) l'imperatore in persona dovrà muoversi da *Sirmium* e ritornare in Italia, *cuius urbes*, come scrive Aurelio Vittore, *Alamannorum vexationibus affligebantur* [le cui città erano tormentate dalle scorrerie degli Alamanni]: questi ultimi e gli Iutungi saccheggiavano infatti i dintorni di Milano, Piacenza e svariate località sulla via *Aemilia*. L'inseguimento spettacolare e vittorioso messo in atto da Aureliano è ben sintetizzato dall'*Epitome de Caesaribus*: *iste in Italia tribus proeliis victor fuit, apud Placentiam, iuxta amnem Metaurum ac fanum Fortunae, postremo Ticinensis campis* [l'imperatore vinse tre battaglie, presso Piacenza, presso l'attuale città di Fano - al fiume Metauro - e sui pianori nei pressi di Pavia].

Con una energica e movimentata campagna Aureliano costrinse gli Alamanni a de-

---

<sup>6</sup> Le nostre informazioni sul periodo son assai scarse: in effetti, da un'iscrizione rinvenuta ad Augsburg, parzialmente erasa in quanto dedicata all'usurpatore Postumo, apprendiamo che tal *M. Simplicinus Genialis*, aveva guidato le milizie retiche il 24/25 aprile del 260 d.C. (?) infliggendo una pesante sconfitta ai barbari Semnoni o Iuthungi, i quali, evidentemente, avevano tentato una scorreria. Recentemente è stata scoperta un'altra iscrizione ad Augsburg, attualmente conservata nel museo di quella città (devo la segnalazione di questo documento epigrafico alla cortesia del prof. A.Giovannini dell'Università di Ginevra).

sistere dalle invasioni almeno per quanto concerneva l'Italia. La *Raetia* si poté considerare al sicuro solo nel 274, quando lo stesso Aureliano sgombrò completamente la *Vindelicia*<sup>7</sup>.

Probo, successore di Aureliano e di Tacito, completò l'allontanamento degli Alamanni oltre il Neckar (*ultra Nigrum fluvium... removit*), tanto che, alla fine con un bel po' di retorica, *Raetias sic pacatas reliquit, ut illuc ne suspicionem quidem ullius terroris relinqueret* [lasciò le Rezie così pacificate che non si ebbe neppure più neanche l'ombra della paura]: effettivamente gli Alamanni si astennero dal penetrare nella zona retica per alcuni anni; gli imperatori *colleghi* Massimiano e Diocleziano, tra il 286 e il 290 li andarono a combattere, infatti, lungo il Danubio ed il corso superiore del Reno<sup>8</sup>.

Come già si è visto, la suddivisione della *Raetia* in due province è datata approssimativamente tra Diocleziano e Costantino. La sistemazione generale dell'Impero, realizzata da Diocleziano, aveva già sensibilmente rafforzato i confini, ed anche la zona retica si avvantaggiò, evidentemente, della maggiore tranquillità che ne era derivata. La messa in cantiere di una separazione amministrativa, mentre il comando militare restava unico, è tuttavia segno di incertezza, anche se per questo periodo non disponiamo di informazioni sufficienti a suffragare giudizi di merito. Sembrerebbe comunque accertata la sopravvivenza, nella *Raetia*, del vecchio ordinamento diocleziano ancora al tempo della stesura della *Notitia Dignitatum* (inizi secolo V d.C.).

Conosciamo l'esistenza di un sistema di fortificazioni costituente un complesso strategico e l'elemento portante di singole reti di difesa locale. Il graticcio e lo steccato del *limes* retico originario furono definitivamente convertiti in opere murarie<sup>9</sup>: per questo periodo siamo tuttavia informati solo di pochi episodi di carattere militare, mentre si può solo ipotizzare la prima diffusione del cristianesimo nella regione. Anche se il più antico documento storico sull'organizzazione della Chiesa nella zona retica è del 452 d.C., non è difficile arguire che nella prima metà del IV secolo fosse già stabilita una struttura ecclesiastica minima<sup>10</sup>.

Per quel che concerne la zona che è qui particolarmente osservata si deve ricordare che risale proprio alla metà del IV secolo la prima struttura difensiva del *castrum* di Bellinzona, come hanno dimostrato le prospezioni archeologiche: d'altra parte questa località era il centro di un territorio cui facevano naturalmente capo importanti valichi montani<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Negli improbabili responsi degli aruspici per il regno dell'imperatore Tacito (275-276 d.C.) vi era anche un beneaugurante *Francos et Alamannos sub Romanis legibus habeat* [sottometterà al potere di Roma Franchi ed Alamanni], che dà la misura della consolidata *proverbialità* del pericolo rappresentato da quei popoli nel Tardo Impero.

<sup>8</sup> E nel 299 o nel 300 il *Caesar* Costanzo Cloro sconfisse pesantemente gli Alamanni lontano dall'area retica, a Langres (Haute-Marne).

<sup>9</sup> La denominazione ufficiale del sistema difensivo era *limes Raetiae primae et secundae* (tuttavia in una costituzione del 382 d.C., riportata nel *Codex Iustinianus*, si legge semplicemente: *raeticus limes*).

<sup>10</sup> Il patriarcato di Aquileia rappresentava il centro principale della chiesa per tutta l'area adriatico-alpino-danubiana, dalla Rezia all'Illirico.

<sup>11</sup> Cfr. W.MEYER, *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Bellinzona 1976, pp. 107 e 132-134.

«BILITIO *castrum*, sive *castellum* hodiéque in radicibus Alpium Raeticarum supra lacum Verbanum, qui vulgò dicitur adcolis *Lago Maggiore*, ad Ticinum amnem situm, detorto paullùm vocabulo dicitur Belizona, & Belinzona» [il centro fortificato, o castello di BILITIO, ai piedi delle Alpi retiche, sopra il Lago Maggiore, sito sul fiume Ticino, è oggi denominato Bellinzona], come scriveva un importante storico e geografo, che avremo poi occasione di citare altre volte<sup>12</sup>.

## 2. La prima comparsa nella storia dei *Campi Canini* (355 d.C.)

Tra congiure e repressioni, nell'anno che avrebbe visto tra l'altro le usurpazioni galliche di Magnenzio e Silvano e i gravi provvedimenti imperiali contro il papa e Atanasio d'Alessandria a sostegno della fazione cristiana degli Ariani, l'imperatore Costanzo II (350-361 d.C.) si occupò direttamente della difesa dei confini dell'Impero. La stessa elevazione ad Caesar [principe ereditario] del ventitreenne Giuliano mirava esplicitamente a rafforzare la compagine imperiale distribuendo meglio le risorse ed assicurando efficienza ai vari centri direzionali di fronte alla diversificazione dei problemi politici e militari.

Costanzo diresse alcune veloci incursioni sui confini onde assicurarne la tranquillità e la sicurezza: in particolare, con le parole dello storico Ammiano Marcellino, *Lentiensibus, Alamannicis pagis, indictum est bellum, collimitia saepe Romana latius irrumpentibus* [fu preparata una spedizione militare contro i Lentensi, popolazione alamannica, che continuava ad aggredire le zone romane di confine].

La spedizione, con alla testa l'imperatore in persona, mosse da Milano<sup>13</sup> alla volta della *Raetia prima*, la più meridionale delle due omonime province, costituita per la gran parte dalla attuale Svizzera orientale (Grigioni). Le truppe furono suddivise in due colonne, la prima con l'imperatore al comando di un alto ufficiale di nome *Barbatio*, la seconda guidata da *Arbitio*, il *magister equitum*<sup>14</sup>. Mentre quest'ultimo, che aveva il compito più propriamente offensivo (*protinus barbaris congressurus*), risaliva le rive del *lacus Brigantiae*<sup>15</sup>, la prima colonna sostava stendendo un cordone protettivo lungo la zona che consentiva il più facile, e consueto, passaggio verso Milano e *Ticinum* [Pavia], i cosiddetti *Campi Canini* («CANINI igitur CAMPI sunt ii, in quibus Belinzona opidum est positum: pars scilicet inferior ac latior vallis, quam Ticinus efficit amnis»<sup>16</sup> [i Campi Canini sono quella regione dove è collocata la città di Bellinzona, la porzione più bassa e più ampia della valle che è creata dal fiume Ticino]).

<sup>12</sup> PhilCLUVERII, *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, Lugduni Batavorum 1624, I, pp. 101.

<sup>13</sup> Milano è, in questo periodo, la sede naturale del comando operativo di tutte le operazioni contro gli Alamanni.

<sup>14</sup> Nel 355, *Barbatio* era *magister peditum* [generale in capo delle truppe di fanteria], conservando poi la carica fino al 359. *Arbetio* Fu “generale in capo della cavalleria” fino al 361.

<sup>15</sup> È l'odierno Lago di Costanza. Presidi militari romani erano stabiliti attorno a questo lago (tra i quali il reparto di marinai della flottiglia lacustre, detto *numerus barcariorum*). *Brigantium/Brigantia* è Bregenz.

<sup>16</sup> PhilCLUVERII, *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, cit., p. 101. Per ulteriori precisazioni sui *Campi Canini*, cfr. qui di seguito, § 4 (v. anche la carta dei ritrovamenti romani nei Grigioni in appendice a R. JENNY, *Graubiündens*, cit.).

È questa la prima volta che nelle fonti troviamo nominata questa località della *Raetia*, toponimo generico e - come vedremo - incerto, comprendente sicuramente, però, un'ampia piana, tra il lago di Costanza e Bellinzona: apparentemente sembrerebbe trattarsi di un sito localizzabile in modo relativamente preciso e, soprattutto, di una zona relativamente circoscritta, tale da accogliere movimenti e dispiegamenti militari: non parrebbe l'indicazione di una *regione*, quanto proprio di una *località*, così denominata (per quanto non piccola). Ammiano, infatti, dice: *ad quem procinctum imperator egressus, in Raetias camposque venit Caninos* [per partecipare alla spedizione l'imperatore uscì da Milano e giunse nella Rezia, precisamente nei Campi Canini]. È quindi in una località *ben individuata* che Costanzo rimase in attesa (*ibidem oppidente*) di *Arbetio*, che seguiva *cum validiore exercitus manu* [con il nerbo dell'esercito].

Poi però, nel corso di tutta la narrazione, Ammiano trascura di nominare ancora questi *Campi*: l'azione si sposta più a nord verso il *lacus Brigantiae*, con alterne vicende movimentate da imboscate, fughe e accaniti combattimenti, narrati con la consueta maestria un po' fosca e truce, con al culmine la macabra strage finale portata a compimento dai romani sulla *barbaram plebem, nisi quos fuga exemerat morte, calcantes cadaverum strues, et perfusi sanie peremptorum* [annientarono i barbari, ad eccezione di coloro che riuscirono a sottrarsi alla morte con la fuga, calpestando i mucchi di cadaveri e lordandosi del sangue degli uccisi].

Effettivamente siamo all'oscuro di molte delle notizie che consentirebbero di leggere più accuratamente la geografia di questi luoghi secondo le indicazioni (e le intenzioni) degli antichi storici.

Lo riconosceva già il Cluverio: «quaenam alia fuerint antiquis illis temporibus Lepontiorum opida, nemo veterum auctorum adnotavit» [*nessuno degli autori antichi scrisse nulla sulla regione e sugli abitati dei Lepontini*]. E, sul contributo di Ammiano, notava: «describit hinc & Rheni ortum decursumque in Brigantinum lacum & ipsum lacum... Diserte ex hisce patet, Caninos istos campos fuisse citra lacum Brigantinum, quem nunc Costantiensem ac Bodanicum dici»<sup>17</sup> [*describe le fonti e il corso del Reno nel lago Brigantino... i Campi Canini erano situati al di là dello stesso lago Brigantino che oggi è detto lago di Costanza*].

Per sentir ancora parlare dei *Campi Canini* si dovrà infatti attendere un passo del poeta, scrittore e uomo politico Sidonio Apollinare, a poco più di un secolo dal fatto narrato da Ammiano.

### 3. Situazione militare dell'area retica tra il IV ed il V sec. d.C.

Siamo discretamente informati per quest'epoca: il solito Ammiano, ad es., ci fornisce una nutrita documentazione su molti eventi militari in terra retica, tra 356 e 378, sotto gli imperatori Costanzo, Giuliano, Valentiniano e Graziano, per lo più contro gli Ala-

<sup>17</sup> *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica, cit.*, I, p. 100.

manni<sup>18</sup>, e le notizie che le fonti dirette ci hanno tramandato (*Codex Theodosianus* e *Notitia Dignitatum*) ci danno una fotografia relativamente precisa della situazione negli anni a cavallo tra i due secoli: pare comunque che l'invasione degli Alamanni del 383 provocasse la caduta del limes della *Raetia secunda*.

In definitiva, nonostante le numerose incursioni barbariche, la Rezia dovette subire danni relativamente modesti e pertanto la sua struttura difensiva doveva essere ancora in efficienza nei primi anni del V secolo, nonostante la pressione dei barbari e la progressiva degenerazione dei rapporti tra Occidente e Oriente.

Nel 397 il generalissimo romano Stilicone intraprendeva la sua campagna illirica, avendo preventivamente bonificato le zone di confine: per le necessità dell'area illirico-danubiana furono addirittura operati trasferimenti di truppe che finirono con l'interessare anche la Raetia, sguarnendola almeno in parte. Le guarnigioni dei castelli retici furono poi riportate per la gran parte in Italia a combattere Alarico, e non ritornarono più oltralpe. Ciò nonostante, non pare si verificassero immigrazioni germaniche nella pianura retica: furono i settori immediatamente a nord delle Alpi a subire il peso maggiore dei trasferimenti di truppe. Forse si contava sulle difese "naturali" della Rezia, quegli *insuperabilia Raetiae* [ostacoli naturali che rendono insuperabili la Rezia], che spesso tuttavia rimanevano tali solo nella fervida immaginazione dei poeti.

In ogni modo ulteriori minacce vennero alla Rezia già nel 401, parallelamente alle mosse di Alarico e poi tra il 405 e il 407, con l'insidiosa invasione di Radagaiso.

Alarico nell'autunno del 401 varcò le Alpi, approfittando vistosamente dei problemi provocati a Stilicone proprio nella Raetia da gruppi di Vandali (o Vandalo-Alani). Il sovrano visigoto assediò Aquileia, e poi Milano (e provocò tale terrore che la corte di Onorio sembrò seriamente intenzionata a lasciare la città, cercando rifugio in Gallia): intanto Stilicone, rovesciando la situazione iniziale di debolezza, apparve contro i Visigoti con un esercito addirittura rafforzato, essendo riuscito anche ad aggiungere alle sue truppe i barbari ribelli della Rezia<sup>19</sup>. Stilicone, infatti, aveva brillantemente risolto in suo favore la situazione retica: con una drammatica marcia invernale attraverso lo Spluga, aveva recuperato a sé molti barbari come alleati, soprattutto tra gli Alani. Non sappiamo quali mezzi, oltre al carisma della propria persona, Stilicone avesse impegnato per ristabilire l'ordine in Rezia: sicuramente la forza, forse anche la corruzione. Evidentemente, rappresentato da un condottiero come lui, il nome di Roma significava ancora qualcosa per i barbari. Alarico fu respinto, sconfitto, sia pure in modo non decisivo nei pressi di Cuneo, a Pollentia (primavera del 402), e costretto

<sup>18</sup> Una scorreria degli Suebi nel 357; Costanzo, ancora nel 357, attacca gli Alamanni; nel 357/358 gli Iuthungi, devastano la Rezia; una dura sconfitta inflitta nel 357 ai barbari nei pressi dell'attuale Strasburgo; anno 361: Giuliano deve organizzare la difesa contro le scorrerie; anno 365: campagne militari di Valentiniano contro gli Alamanni, sempre turbolenti; anno 368: ennesima campagna alamannica; anno 369: la *Raetia* viene fortificata; anno 370: campagna di Teodosio, generale di Valentiniano; campagne oltre il Reno; anni 377/378: campagna dei generali di Graziano contro gli Alamanni lungo i confini retici. Gli Alamanni ricompariranno nel 394 tra le truppe dell'usurpatore pagano Eugenio contro il cristiano Teodosio, alla battaglia del Frigido.

<sup>19</sup> Furono recuperate altresì truppe dal fronte del Reno, e persino - pare incredibile - dalla lontana Britannia.

alla fuga. In un primo tempo tenterà di ripassare le Alpi, ma la nuova minaccia alla Rezia non si realizzerà in quanto, nell'estate del 402, lo stesso Alarico si vedrà costretto a rientrare nelle sue basi dell'Illirico.

Radagaiso non imitò Alarico e, ai passi delle Alpi Giulie, preferì la via della *Raetia* e del *Noricum*, più ad occidente: disponeva di un esercito più numeroso di quello alariciano. Il sistema delle alleanze (*foedera*) con Alamanni e Burgundi, stabilito da Stilicone (con la garanzia della sua autorità e della sua persona), che aveva avuto come prima conseguenza lo sgombero di gran parte delle guarnigioni sul confine renano, fu sottoposto a dura prova.

Se nel 401, una volta ritirato l'esercito romano, il confine del Reno era rimasto tranquillo (gli “stati cuscinetto” clienti trovarono nella difesa del confine la loro stessa sicurezza), ora, dopo solo quattro anni, la costruzione politico-militare di Stilicone mostrò crepe irreparabili. Stilicone stesso, anzi, sarà costretto a richiamare truppe dalla Gallia, e l'indebolimento del confine si rivelerà questa volta fatale: troppo deboli gli stati clienti, per respingere, da soli, orde commiste e confuse, che muovevano insieme verso il *limes* del Reno. Ciò nonostante la politica filobarbarica di Stilicone, basata sull'intransigente difesa dell'integrità territoriale dell'Impero e sul rispetto dei patti, ebbe in questo momento difficile un'applicazione esemplare: né i Franchi, né i Burgundi, né gli Alamanni presero parte all'invasione del 406/7; anzi, i Franchi si batterono strenuamente (e fedelmente) sul loro fronte renano.

Tracciando un bilancio si nota che il Basso Reno aveva sostanzialmente tenuto e che il territorio dell'odierna Svizzera restava, in qualche modo, più riparato della Gallia. Il silenzio degli autori del tempo ed un significativo “silenzio archeologico” mostrano tuttavia con certezza l'affievolimento del legame della zona retica con Roma. Ma a questo punto, in pratica, l'unità organica dell'impero era ormai dissolta.

#### 4. I Campi Cani(ni) nel 457 d.C.

La zona retica dovette rimanere relativamente tranquilla nel quarto di secolo successivo alla eliminazione di Stilicone (estate 408). Era relativamente protetta, mantenendo un suo embrione di difesa locale, o fu comunque trascurata.

Fl. Costanzo infatti si trovò ad impegnare gli Alamanni in Gallia: gli usurpatori gallici del periodo, Costantino III nel 411, e Giovino nel 412/413, cercarono ed ebbero il sostegno degli Alamanni, oltre a quello di Franchi, Alani e Burgundi.

Tra il 430 e il 431 il nuovo generalissimo romano, Aezio, combatté nuovamente gli Alamanni in *Vindelicia*, nel *Noricum* e fors'anche nella *Raetia*; nel 432 fu ancora in Gallia contro i Franchi. La situazione sembrò poi stabilizzarsi, e la zona retica non risultò interessata dall'invasione unnica del 450.

Ma gli Alamanni ripresero presto la loro politica aggressiva: nella seconda metà del secolo estesero i loro possessi in Rezia verso l'ovest e verso il meridione; nel 455 conquisteranno anche l'Alsazia ed altre regioni ancora.

Nello stesso anno un effimero imperatore, Petronio Massimo (nel solo atto importante del suo regno di due mesi) designò il generale e uomo politico gallico Eparchio Avito

alla massima magistratura militare dell’Impero, proprio in coincidenza con l’ennesima aggressione alamannica: ma Avito, che successe a Massimo nell’impero, ebbe poco tempo per concludere qualcosa di positivo, e si guadagnò troppi nemici, specie a Roma e a Ravenna. Come estremo sostenitore degli ideali del generale Aeazio, non poteva essere ben visto dall’aristocrazia anti-barbarica e filo-orientale che stava cercando di riprendere nelle sue mani le redini del potere imperiale. Sappiamo solo che si avventurò, forse, in operazioni diplomatico-militari nella zona norico-pannonica, che fanno pensare ad una politica di respiro maggiore di quella strettamente gallo-romana che ci si sarebbe potuti aspettare, addirittura con spunti d’aggressività verso l’Oriente. Avito fu però battuto a Piacenza (17 ottobre 456) e poco dopo scomparve, è incerto se di morte naturale o violenta, presumibilmente mentre tentava di tornare in Gallia. Già subito dopo l’eliminazione di Avito fu organizzata in Gallia la cosiddetta *coniuratio Marcelliana*, contro il potere del nuovo “uomo forte” di Roma, il barbaro Ricimer.

Quest’ultimo evento esula completamente da queste note: va tuttavia ricordato al fine di completare la descrizione della drammatica crisi in cui si dibatteva l’Impero Occidentale, quando, nel marzo del 457, un pericoloso nucleo di Alamanni attraversò la Raetia saccheggiando e spargendo il terrore.

Così i versi di Sidonio Apollinare:

Conscenderat Alpes  
Raetorumque iugo per longa silentia ductus  
Romano exierat populato trux Alamannus  
*perque Cani quondam dictos de nomine campos*  
in praedam centum noviens dimiserat hostes<sup>20</sup>.

Si riaffacciano così nella geografia retica i *Campi Canini*, anzi per la precisione, i *Campi Cani de nomine dicti*, che avevamo trovato citati da ultimo dal solo Ammiano Marcellino, e sui quali torneremo tra breve.

Non si può tralasciare di osservare, in primo luogo, lo stato di degrado raggiunto dal sistema militare imperiale: gli invasori, in apparenza non molti (*centum noviens* = novecento), vengono in effetti a costituire un problema assai grave (anche al di là della esagerazione adulatoria della nostra unica fonte). Oramai qualsiasi falla venga aperta, difficilmente può essere richiusa<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> *Carm. 5, 373-377* [= Scesero le Alpi e i passi della Rezia novecento feroci Alamanni, lanciandosi in devastazioni e saccheggi attraverso i “Campi” detti “di Cano”, da qualcuno che ebbe questo nome].

<sup>21</sup> Secondo E.GIBBON, «questa vantata vittoria su *novecento* barbari... dimostra l'estrema debolezza dell'Italia» (*The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, tr.it. *Storia della Decadenza e Caduta dell'Impero Romano*, Torino 1967, p. 1291, nota 1): non si spiega tuttavia perché Sidonio avrebbe dovuto fare il numero degli aggressori se questo fosse stato di per sé ridicolo, o comunque incongruo. C’è invece il sospetto fondato che quello di novecento fosse un numero discreto, e sufficiente a destare preoccupazione, se si pensa che l’organico di una *legio* [legione], qualche anno prima di questi fatti (secondo la *Notitia Dignitatum* che è aggiornata al 425), difficilmente poteva toccare le mille unità, così come una *vexillatio* [unità militare] mentre un corpo di *auxilia* [truppe ausiliarie] avrebbe avuto cinque o seicento uomini. Si tenga conto anche che il numero dei soldati dei corpi armati *regolari* dell’esercito imperiale, all’epoca di Maioriano, è probabilmente da sottostimare in quanto molte unità avevano organici di

La situazione al vertice dell’Impero era assolutamente caotica e gli indirizzi politico-militari sempre più occasionali: Ricimero, anche grazie alla provocata vacanza del trono, gettava le basi del suo potere personale. Maioriano era stato nominato generale in capo (*magister militum*) il 27 o il 28 febbraio 457, pochi giorni prima dell’aggressione, e cercava di consolidare il suo prestigio ed il suo potere sia nei confronti del potente Ricimero, sia presso la diffidente corte orientale. È il caso di dire che aveva bisogno di un rapido e facile successo, e gli Alamanni, con la loro scorreria, glielo avevano offerto su di un piatto d’argento.

C’erano da tutelare poi anche gli interessi di quei gruppi milanesi che avevano appoggiato e appoggivano Ricimero, e che presumibilmente stavano subendo (o erano in proposito di subire) i danni maggiori per la presenza dei barbari lungo il corso del Ticino<sup>22</sup>.

Non è improbabile che il *castrum* di Bellinzona (*Bilitio*), probabilmente già *fortificato* all’epoca - come si è già visto -, avesse potuto fornire una prima resistenza, come accadrà anche in tempi successivi. Tuttavia, per il contenimento effettivo, venne organizzata rapidamente un’operazione di polizia confinaria, senza che Maioriano si allontanasse dal centro del potere (ove stava lavorando accanitamente per assicurarsi la porpora<sup>23</sup>): un suo ufficiale, tale *Burco*, con poche truppe, molta buona volontà e un pizzico di buona sorte, riuscì a scacciare gli intrusi e sconfisse gli Alamanni presso Bellinzona. Non sappiamo se la guarnigione di quel *castrum* avesse potuto collaborare, con una sortita, a prendere gli invasori alle spalle: il territorio e le consuetudini difensive tardoromane lo lascerebbero supporre.

Rimesso l’armamentario poetico non si può non riconoscere che gli Alamanni avrebbero provveduto comunque ad allontanarsi, una volta saccheggiato quanto potevano asportare direttamente, e che c’è forse della propaganda a buon mercato dietro questo modesto evento. Ma Sidonio doveva usare del poco di cui disponeva: e quella vittoria, vera o presunta, modesta o grande, apriva comunque a Maioriano le porte dell’impero<sup>24</sup>.

La via scelta dagli Alamanni è quella indicata dal Cluverio: «hi per Helvetiam & montem divi Gothardi longo itinere ducti, Alpibus transscensis, in Italiae latus & Caninos Campos pervenerunt»<sup>25</sup> [essi, attraverso la Svizzera e il valico del San Gottardo, passate le Alpi scesero sul versante italiano e raggiunsero i Campi Canini].

Sidonio nella sua breve descrizione offre un elemento di novità, il solo tra le nostre fonti, che consenta un tentativo di spiegazione del toponimo *Campi Canini*<sup>26</sup>: in effetti

---

carattere solo nominale. È opportuno altresì ricordare che piccolissime unità erano sufficienti a reggere la difesa di postazioni fortificate: si pensi ai *sexaginta milites* [sessanta soldati] che erano destinati alle *Augustanis clausuris* [fortezze di confine] di cui parlerà un secolo dopo Cassiodoro, ministro del re ostrogoto Teoderico (*Variae* 2,5).

<sup>22</sup> I complessi rapporti tra gruppi d’interesse con sede a Milano e Roma risalgono al periodo siliconiano.

<sup>23</sup> Sarebbe stato nominato Augusto il 1° aprile. Non è questa la sede per discutere le date dell’inizio del regno di questo imperatore: si può peraltro ritenere certa la “vittoria” di *Burco* in primavera.

<sup>24</sup> *Carm.* 5, 384-388. V. E.GIBBON, *Storia della Decadenza e Caduta dell’Impero Romano*, cit., p. 1291.

<sup>25</sup> *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, cit., I, p. 101.

<sup>26</sup> Sono definiti così, senza ulteriori specificazioni, da Ammiano Marcellino, come si è già visto, e poi da Gregorio di Tours (v. più oltre). Solo Sidonio sembra aver avuto accesso ad informazioni più circostanziate.

il poeta gallo-romano fa esplicitamente riferimento ad un *Canus*, dal cui nome questa zona avrebbe tratto il proprio appellativo, «quod vocabulum de Cani nomine deductum Sidonius testatur»<sup>27</sup> [che questo termine derivi dal nome *Canus* dimostra appunto la testimonianza di Sidonio].

In realtà l'onomastica di questa zona, i cui contorni geografici erano in origine, presumibilmente più ristretti (come già si è detto col Cluverio: «CANINI igitur CAMPI sunt ii, in quibus Belinzona opidum est positum: pars scilicet inferior ac latior vallis, quam Ticinus efficit amnis»<sup>28</sup>), ha avuto uno sviluppo diverso, paraetimologico, legato al significato di “grigio” dell’aggettivo latino *canus*. E questo sviluppo ha interessato sistematicamente e coerentemente varie lingue e vari dialetti; in esso è compresa la denominazione dell’attuale Cantone elvetico dei Grigioni<sup>29</sup>.

Gli strali del Cluverio restano isolati e si scontrano con secoli di affermata *etimologia popolare*: «vehementer itaque errare deprehenduntur omnes illi, qui, ex vocabuli similitudines coniectantes, eundem terrarum tractum esse censem, quem nunc populi in ipsis Rhaeticarum Alpium jugos incolunt vastis finibus, vulgo Italis *Grisoni*, Gallis *Grisons*, & Germanis *Graupüntner* dicti. scilicet, quia *canus* Germanis est *grau*, Italis *griso*, Gallis *gris*: quod Germani etiam variantibus dialectis dicunt *greis* & *gries*»<sup>30</sup>.

Inutile, certo, tentare di individuare il misterioso *Canus*. Interessante e suggestiva l’altra ipotesi del Cluverio: «is Canus quis mortalium furit, nullibi adnotatum est. Fuisse aliquem huius tractus regulum, suspicari libet; quando l à Cottio etiam rege Alpes Cottiae nomen acceperunt; & aliam Alpium partem Ideonnus rex tenuit»<sup>31</sup>.

## I Campi Canini e Bellinzona (*Bilitio*) nella seconda metà del VI sec. d.C.

Mentre le regioni transalpine cadevano sotto il dominio barbarico la Rezia seguì in qualche modo le sorti dell’Italia, e poté resistere più a lungo. Tuttavia nel periodo 460-

<sup>27</sup> Phil.CLUVERII, *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, cit., I, p. 101. *Canus* (*Kanus*) è comunque un nome che si incontra nelle fonti.

<sup>28</sup> Phil.CLUVERII, *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, cit., I, p. 101, cit.; in definitiva, i Campi Canini coinciderebbero con la vallata di Bellinzona per la quale passa il Ticino nella sua discesa al lago Maggiore.

<sup>29</sup> Curiosamente anche la vicina regione della *Vindelicia* (*Vindolia*) trarrebbe la sua denominazione da un colore, e precisamente dal bianco. Il nome *vindo*, infatti, in celtico, indica il colore bianco.

<sup>30</sup> Phil.CLUVERII, *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, cit., I, p. 101 [sono davvero in errore tutti coloro che dalla semplice somiglianza dei vocaboli con i quali sono definite le popolazioni della attuale zona retica, in italiano *Grigioni*, in francese *Grisons* e in tedesco *Graubiünden*, ne traggono l’origine dall’aggettivo latino *canus*, che in tedesco suona appunto *grau*, in italiano *grigio*, in francese *gris*]. Si veda l’analoga considerazione del LINDENBROG, vecchio editore di Ammiano Marcellino: «unde et Raetus ipsos a cano colore GRISONES, et a confederazione mutua GRAVVPUNDTER etiamne vocari sumus».

<sup>31</sup> Phil.CLUVERII, *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica*, cit., I, pp. 101-102 [questo Cano che fu un uomo altrimenti sconosciuto, dovette essere uno di quei modesti sovrani locali, così come le Alpi Cozie presero nome da Cozio, antico re locale]. Si ha in effetti notizia di altri *reguli* [modesti sovrani] sulle regioni alpine: su *Cottius* v. C.LETTA, «La Dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi Occidentali», «Athenaeum», 54, 1976, pp. 37 ss., part. pp. 67 ss.; su Ideonno v. Strab. 4,6,6; si veda infine anche il *Raetus dux* di Iustin. (ex Trog.) 20,5,9.

470 «la maggior parte della *Raetia*» sarà invasa da Alamanni Eruli e Turingi. Contenutualmente si sviluppa l'opera di Flavio Severino, tutta dedicata alla organizzazione della difesa della popolazione romana del contiguo *Noricum*.

Ci è impossibile delimitare i confini del lavoro di questo instancabile ex agente aeziano, specializzato in missioni difficili, ma non possiamo, evidentemente, escludere che anche qualche parte della Rezia ne sia stata coinvolta, almeno per quel che concerne la *Raetia secunda*<sup>32</sup>. In quanto alla *prima* essa era ormai un consolidato insediamento alamanno-svevo, sottoposto ad influenze ed invasioni vere e proprie, sia da parte del regime di Teodorico (che vi organizzò un suo *ducatus*<sup>33</sup>), che da parte dei Franchi. Per gli Ostrogoti (ma il concetto strategico era di indubbia derivazione romana): *Raetiae namque munimina sunt Italiae et claustra provinciae*<sup>34</sup> [le Rezie rappresentano infatti la difesa dell'Italia e la fortezza della provincia]. Nel complesso, il sistema difensivo alpino, costruito per servire contro i barbari, fu ereditato proprio da costoro come ogni altra infrastruttura pubblica non appena essi furono padroni dell'Italia.

I Franchi, dal canto loro cominciarono nel 496 ad attaccare gli Alamanni con il consenso ostrogoto, finché la diplomazia bizantina dell'imperatore Anastasio non contribuì ad inimicare il re Clodoveo e Teodorico. Una prima ruggine tra i due si manifestò nel corso della guerra tra Franchi ed Alamanni, combattuta nel 506. Gli Alamanni, in particolare, sconfitti dai Franchi a Tolbiac, fuggirono in gran parte nell'antica Rezia, dove Clodoveo non poté molestarli grazie all'intervento diplomatico di Teodorico a loro favore. La Rezia entrò infine nell'orbita merovingia, e divenne una delle basi di partenza per le spedizioni contro i Longobardi.

Persino i bizantini, usciti vincitori dalla guerra gotica nel 553, cercarono di riattare e riutilizzare, almeno in parte, le fortificazioni alpine, com'è attestato dalle fonti per l'epoca dell'imperatore Tiberio II (578-582)<sup>35</sup>, salvo poi abbandonarle in seguito al vittorioso irrompere dei Longobardi, scegliendo di attestarsi piuttosto a ridosso della dorsale apenninica.

Negli ultimi decenni del VI secolo i Franchi riuscirono in più occasioni ad invadere il territorio longobardo. In particolare le fonti ci offrono una singolare documentazione relativamente all'attacco del 590.

Già nel 585 il re Childeberto, su istigazione del sovrano bizantino Maurizio, era sceso in Italia assieme a schiere di Alamanni, ma poi, prima ancora che i Longobardi cominciassero ad organizzare un contrattacco, se ne era ritornato in patria, come afferma Paolo Diacono, *sine ullius lucri conquestione* [senza alcuna conquista].

<sup>32</sup> Non sappiamo se, in seguito, anche la Rezia fosse stata interessata al drammatico sgombero della popolazione del *Noricum*, disposto da Odoacre dopo il 488, per l'assoluta impossibilità di garantirne la difesa.

<sup>33</sup> Cfr. Cassiodoro, *Variae* 1,11 e 7,4 (*Formula ducatus Raetiarum*).

<sup>34</sup> Cassiodoro, *Variae* 7,4 che così continua: *quae non immerito sic appellata esse indicamus quando contra feras et agrestissimas gentes, velut quaedam plagarum obstacula disponuntur* [e non è certo senza merito così definita rappresentando l'ostacolo naturale contro i popoli barbari e feroci].

<sup>35</sup> Lo storico bizantino Menandro Protettore, in due passi riferibili al 578 ed al 580, dipinge tuttavia il governo di Tiberio II come assai poco sensibile alle pressanti richieste "italiane".

Ancora nel 589 Childeberto, secondo la testimonianza di Gregorio di Tours, si fa minaccioso con i Longobardi: *interea Childebertus rex exercitum commovit et Italiā ad debellandam Langobardorum gentem cum isdem pergere parat* [Childeberto mise in marcia le truppe e si diresse in Italia allo scopo di sconfiggere i Longobardi]; nel 590 l'attacco è deciso, e portato avanti su tre diverse direttive di marcia, come concordemente testimoniano tanto Gregorio che Paolo Diacono: *Childebertus confestim iterato in Italiā exercitum Francorum cum viginti ducibus ad debellandum Langobardorum gentem direxit. E quibus ducibus Audaldu et Olo et Cedinus eminentiores fuerunt* [per sconfiggere i Longobardi Childeberto s'era diretto in Italia alla testa di un esercito con venti generali: tra questi i più valenti erano Audaldo, Olo e Cedino]. Sarà proprio quell'*Olo dux* ad essere protagonista (e vittima) di uno scontro che riporterà in auge il sito che è stato al centro di queste note, e confermerà la localizzazione dell'odierna Bellinzona sui *Campi Canini*.

Infatti, secondo le parole di Gregorio di Tours: *Olo autem dux ad Bilitiōnēm huius urbīs castrūm, in campis sitūm Caninīs, importune accedens, iaculo sub papilla sauciatus, cecidit et mortuus est* [infatti il comandante Olo, imprudentemente spinto sotto il castello di Bellinzona, nei Campi Canini, fu ferito e morì]. Stando al Cluverio, Gregorio di Tours «*sitūm Caninorūm Campūm* clarius indicat. *Ducum igitur Childeberti regis, ex Gallia cum exercitu profectorum, Andovaldus dextro itinere, quod hodiēque maximē frequentantur, ex Helvetiis per montem divi Gothardi & vallem Lepontinam, juxta Ticini ripam ad Bilitiōnēm opidum sive castellūm, atque inde Mediolanūm, venit. Chedinus verò laevo itinere per Grisonūm, quos vocant, opida Curiam & Clavennam, atque hinc per Larium lacūm & Comūm opidum, in eiusdem Mediolanensis urbīs agrūm pervenit*»<sup>36</sup>.

Il sistema di difesa adottato dai Longobardi, consisteva quindi nell'opporre una prima resistenza a ridosso del confine, in corrispondenza delle fortificazioni (delle Chiuse), e in una successiva reazione controffensiva; si tratta di un metodo che rispecchia quello tipico del Tardo Impero.

E dal castello di Bellinzona uscì infatti un contrattacco, e poi una sorta di rastrellamento, messo in opera dai difensori Longobardi (*reliqui vero Franci cum egressi fuisserent ad praedandum, a Langobardis irruentibus passim per loca singula prosternebantur*): Bellinzona, infatti, era appunto una delle antiche chiuse costituite allo scopo di intercettare gli invasori provenienti dai passi del S. Gottardo e del S. Bernardino. In questa occasione essa non solo resistette, ma servì da base per un vittorioso contrattacco che giunse ad annientare gli aggressori: le distese dei *Campi Canini* fanno così, per l'ultima volta, la loro avventurosa apparizione nella storia.

La vicenda retica sarà ancora complessa e frammentata, ma l'interesse di queste note si ferma necessariamente qui, su di un campo di battaglia per l'ennesima volta insan-

---

<sup>36</sup> *Italia Antiqua, cum Sicilia, Sardinia & Corsica, cit.*, I, p. 101 [Gregorio indica chiaramente la posizione dei Campi Canini. Dei generali del re Childeberto uno guidava le sue truppe sulla destra, lungo la via che oggi è maggiormente percorsa, attraverso il valico del Gottardo e la valle Lepontina, seguendo il Ticino fino a Bellinzona e poi verso Milano; l'altro invece si teneva sulla sinistra, attraverso i Grigioni per Coira e Chiavenna, fino al lago di Como, con la comune metà a Milano].

guinato e poi subito tornato alla sua ordinaria anonimità, generoso però, scomparendo dalla storia, nell'estendere il proprio nome ad un'intera regione che, sia pure in grazia - forse - di una forzatura etimologica (od eponimica), tuttora felicemente e pacificamente lo conserva<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Nota bibliografica (i contributi sono segnati in ordine alfabetico per autore):

- A.ALFÖLDI, «Über die Juthungeneinfälle unter Aurelian», in *Serta Kazaroviana*, 1950, ora in *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhundert nach Christ*, Darmstadt 1967
- H.W.BÖHME, «Archäologische Zeugnisse zur Geschichte der Markomannenkriege (160-180 n.Chr.)», *JRGZM*, 22, 1975
- L.CANTARELLI, *La Diocesi Italicana da Diocleziano alla fine dell'Impero Occidentale*, Roma 1903 (estr. da *SDHI*, 22, 1901)
- K.CHRIST, «Zur röm. Okkupation der Zentralalpen und des nördlichchen Alpenvorlandes», *Historia*, 6, 1957
- G.CLEMENTE, «Problemi politico-militari dell'Italia Settentrionale nel Tardo Impero», *Athenaeum*, fasc. spec. 1976 (*Convegno in memoria di P. Fraccaro, Pavia settembre 1975*)
- A.DEGRASSI, *Il Confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bern 1954
- K.DIETZ, «Zum Feldzug Caracallas gegen die Germanen», in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, III, Stuttgart 1986 [13. Internationaler Limeskongreß - Aalen 1983]
- HAUG, S.V. «Raetia», *RE*, II Reihe, 1,1 (1914)
- R.HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter*, Innsbruck 1932, rist. Aalen 1971
- IHM, S.V. «Bilitio(n)», *RE*, III,1 (1897)
- R.LAUR-BELART, «The Late Limes from Basel to the Lake of Constance», in *Congress of Roman Frontier Studies*, 1949, Durham 1952
- I.R.METZGER, «Graubünden in römischer Zeit unter besonderer Berücksichtigung von Chur», in AA.VV., *Die Römer in den Alpen/I Romani nelle Alpi*, Bozen 1989
- E.MEYER, «Neuere Forschungsergebnisse über die Schweiz in römischer Zeit», *MH*, 19, 1962
- E.MOLLO, «Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo», *BSBS*, 86, 1986
- F.OELMANN, «Flavische Okkupationslinien in Raetien», *JRCZM*, 2, 1955
- B.OVERBECK, «Alamanneinfälle in Rätien», *JNCG*, 1970
- P.C.PLANTA, *Das alte Raetien. Staatlich und kulturhistorisch dargestellt*, Berlin 1872
- F.SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien. Studien zur historischen Geographie, Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Berlin 1924, tr.it. Firenze 1980
- A.E.SETTIA, «Le frontiere del Regno Italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa», *St.St.*, 30, 1989
- A.SOLMI, «Formazione territoriale della Svizzera italiana», *ASSI*, 1, 1926
- F.STÄHELIN, *Die Schweiz in der römischer Zeit*, Basel 1948<sup>3</sup>
- G.TIBILETTI, «La civiltà del Ticino fra geografia e storia», *Sibrium*, 12, 1973
- D.VAN BERCHEM, «Conquête et organisation par Rome des districts Alpins», *RÉL*, 40, 1962
- D.VAN BERCHEM, «La conquête de la Rhétie», *MH*, 25, 1968
- G.WALSER, «Confini, amministrazione e strade della Rezia fra Antichità e Medioevo», in AA.VV., *Il Crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma 1984
- G.WIELICH, *Il Locarnese preromano e romano*, Bellinzona 1947